

Recensione di Maria Maistrini

[\[http://www.praticafilosofica.info/diconodinoi.html\]](http://www.praticafilosofica.info/diconodinoi.html)

Sospettavamo non fosse un buon momento per il povero Babbo Natale già dall'Armando Massarenti della rubrica "Filosofia minima" del *Sole 24 Ore* (ora ne *Il lancio del nano*, 2006), il quale, per quanto sembrasse favorevole al perpetuarsi del mito del vecchio bonario, con la sua ricerca di "prove dell'esistenza di Babbo Natale" – alla fine soltanto culminata con una generica asserzione di una qualche "prova morale" – ci aveva già messo una certa inquietudine addosso.

Ma qui, col nuovo libro di Maurizio Ferraris, che si inserisce a pieno titolo nel dibattito corrente sulla religione occidentale o presunta tale (da Girard a Vattimo, da Habermas a Pera, a Landucci, a Nasti), piangono proprio tutti, bambini e filosofi, uomini e donne, credenti e non credenti, befane e babbi natale, fanti e santi.

Spiritosamente uscito il 2 novembre - giorno dei morti -, il libro compie un'ecatombe molto seria delle pretese di fede di chi crede, alla fine definito soltanto secredente, appunto, perché, come annunciato in quarta di copertina, non crede in Dio, né nella Resurrezione del Figlio (vissuta, a parere di Ferraris, più come un mito che come un fatto, cfr. p. 42), tantomeno nello Spirito, insomma crede nel Papa – per giunta per lo più virtuale, quello della tv e dei media- e, per colmo di stupidità, secondo Maurizio Ferraris nemmeno se ne accorge, dando luogo a un enorme problema: "Se Cristo non è risorto, le nostre buone azioni e le nostre migliori intenzioni valgono zero" (p. 47), dalle incalcolabili conseguenze politiche (su che basi, data la pressoché totale assenza di fondamenti – o almeno presupposti – teologici, interrogarsi su quesiti civili con la pretesa di risolverli cristianamente?), oltreché morali e spirituali (dobbiamo accontentarci anche di una religione, oltreché di una filosofia debole?, di una "indistinta carità"? p.75).

Forse sì, lascia intendere Ferraris, ove la moda interpretativa rimanga onnipervasiva, coinvolgendo appunto, oltre alle altre scritture, anche quelle sacre; a meno che non ci renda conto dell'aporia e si facciano sostanziosi passi indietro, rinunciando all'"idea che alla filosofia non giovi occuparsi del mondo esterno, giacché il suo terreno elettivo sono le interpretazioni (...) e non quello che c'è" (p.59).

Al soggetto debole, insomma, Maurizio Ferraris sembrerebbe proporre una robusta cura ricostituente costituita appunto di iniezioni – a forti dosi, dato lo stato del malato – di realtà ed oggettività, in altri luoghi descritta come "nuova teoria degli oggetti sociali" e/o "documentalità" (cfr. id., *Dove sei? Ontologia del telefonino* e <http://www.swif.uniba.it/lei/ai/networks>).

Casus belli del libro, presentato sia ironicamente sia con tratti polemici ma in realtà evidentemente figlio del tipico appassionato amore di verità del filosofo, è la semplice generalizzata ignoranza delle ragioni della propria fede cattolica da parte dei più o meno praticanti odierni, che sta diventando un fenomeno collettivo

sempre più caratterizzante – pare – l'odierno oggetto sociale "fede" – un tempo più opportunamente oggetto ideale, trasformando pure, conseguentemente, in oggetti sociali Gesù (Babbo Natale lo era già, come versione metaforica della nascita o come *baby* fede, ma ovviamente non è questo il problema), lo Spirito Santo ecc., che al contrario dovrebbero essere più propriamente oggetti di conoscenza ovvero di esperienza soggettiva e personale che di più non si potrebbe.

E chi potrebbe dar torto da questo punto di vista al nostro autore? Ormai nessuno, con più di una licenza di scuola elementare in tasca, e il giusto corredo neuronico in testa, si azzarda più a chiedere all'amico o al conoscente credente: "Ma tu in cosa credi veramente?", perché sa già la risposta e non vuole rovinarsi la giornata e all'occorrenza la vita (si provi a chiedere a mariti, mogli o fidanzati...).

Ma nessuna crisi matrimoniale e soprattutto depressiva di questo mondo sembra temere Maurizio Ferraris, che con masochistico coraggio, nessuna paura della morte, e le armi affilatissime a cui ormai ci ha abituato, demolisce via via miracoli e San Gennaro, Ratzinger e Rorty (si capirà poi cosa c'entri), a partire dalla sua infantile domanda (egli ci racconta che poteva essere a circa sei anni) a una dolce nonnina che doveva avere forse la pazienza di Giobbe: "Chi è il Signore? Topolino?" (p. 29), con cui nell'adorabile smorfio indovini già il secchione e filosofo.

Quel che ci sentiamo di obiettare seriamente a Ferraris, una volta dato per acclarato il merito davvero demistificatorio del pur breve trattato, è che, a nostro avviso, essa ignoranza è sotto gli occhi di tutti – e ampiamente riconosciuta – da alcuni secoli, si potrebbe dire da sempre, e non si dica tollerata, quanto voluta e fermissimamente voluta da tutti, ma proprio da tutti, dal basso verso l'alto, però – secondo noi –, e non già dal Papa – nordico o nostrale, orientale od occidentale – in giù, anzi autentica e insostituibile Gallina dalle uova d'oro e di platino, dall'antichità in poi, per l'innumerabilissima schiera degli ignavi cui non par vero di deporre qualsiasi fardello dell'esistenza (leggi domande, leggi risposte individuali, leggi responsabilità personali, e quant'altro), con in più un bel *bonus* paradiso – o almeno purgatorio – in tasca: un affare quanto altri mai!

È anche la vecchia favola della vittima e del carnefice che stiamo riproponendo? Ma sì; e perché no?

Si provi a togliere la bella gallina ai suoi polli (ci si passi, anche per rimanere al tono del libro, il paragone pennuto): altro che scioperi e proteste per pensioni e TFR, lagne per Prodi e Berlusconi che sono sempre lì – e ci resteranno, e via dicendo.

Uno sciopero della CEI e il mondo finisce domattina.

Forse il popolo dei secredenti non è il servo, forse è proprio il Signore... e in tal caso...: come potrebbe riconoscerne un Altro, vuoi risorto, vuoi non risorto?